

SIAMO TUTTI SULLA STESSA BARCA. A REMI

Articolo di Roberto Parodi

SE LA SCANDINAVIA HA GRETA THUNBERG, NOI ABBIAMO ALEX BELLINI, IL PIÙ ORIGINALE ECO-ESPLORATORE DEL PIANETA

Foto di The 5Th Element Ltd

Occhi molto azzurri, 41 anni, 1 e 88 di altezza per 80 chili, 49 di piede, capelli ricci e barba folta. «La barba c'è solo perché sono un po' pigro e mi radevo poco. Poi durante il mio primo tentativo di attraversamento dell'Atlantico su barca a remi, la barba lasciata incolta, mi ricordava il passare del tempo. Quando si è da soli in mezzo al nulla, i giorni si confondono e il tempo è una variabile la cui percezione tende a sfuggire: la lunghezza della mia barba era il un perfetto calendario naturale».

Sei nato all'Aprica e prima di tutto come ogni buon valtellinese hai iniziato a sciare.

«E ma ci terrei a dire che mi piacevano le moto: da ragazzo ho avuto un KTM 80 poi un Fantic e una Aprilia da cross!».

E dopo l'Aprica sei sceso a Milano.

«Non lo direste mai, ma ero iscritto alla facoltà di Scienze Bancarie in Cattolica. Credo che la mia fortuna sia stata capire abbastanza presto che non faceva per me. Ho pensato a come sarebbe stata la mia vita futura e l'idea non mi piaceva».

E quindi si cambia: come?

«Ho fatto tante cose, dal fotografo per matrimoni, al cameriere all'estero e in montagna nel rifugio CAI, ma anche aiuto cuoco, netturbino notturno».

E oggi come ti qualifichi?

«Esploratore. E da un annetto aggiungerei eco esploratore: la parte eco è arrivata con il progetto *10 fiumi e un oceano*, anche se la sensibilità verso questi problemi l'ho sempre avuta».

Come è iniziato tutto?

«Ti posso dire esattamente il momento in cui ho capito che strada dovevo prendere. Era il 2001 e stavo correndo la Marathon De Sable in Marocco e mentre attraversavo quelle

distese di sabbia assoluta impegnando tutte le mie energie, ho capito che ero al mio massimo e dovevo riuscire a trasformare quella sensazione in qualcosa che potesse diventare la mia attività principale. Forse fare l'esploratore? "Proviamoci" mi sono detto».

Oggi è un vero lavoro che mantiene te e la tua famiglia.

«È un vero lavoro con vere responsabilità. Partendo da viaggiatore low cost ho dovuto diventare un imprenditore. Per qualcuno può essere sufficiente riuscire a raggranellare qualcosa per mantenere la propria passione, io invece l'ho subito presa come una cosa seria, che generasse anche un profitto per me e la mia famiglia, con un approccio imprenditoriale. Faccio anche altro: speech, workshop, mental coach, public speaker».

Come hai iniziato a compiere imprese?

«Nel 2002 la prima: l'attraversamento a piedi dell'Alaska trascinandomi dietro una slitta. Si potrebbe dire, una missione idonea per un valtellinese, ma poi passo al mare. Nel 2004 infatti tento per la prima volta di attraversare l'Atlantico in barca a remi. Ce la faccio solo nel 2005 al secondo tentativo e nel maggio 2006 approdo a Fortaleza in Brasile dopo sette mesi di navigazione, mangiando cibo liofilizzato. In realtà cerco anche di pescare, cosa che non sapevo fare, ma per fortuna ogni tanto qualche pesce volante mi finisce in barca come un regalo inaspettato! Poi nel 2008 attraverso il Pacifico sempre a remi, da Lima in Perù fino in Australia: dieci mesi. Mi prendo qualche tempo di relax e dopo aver avuto i miei figli mi viene il desiderio di correre! Come Forrest Gump corro da Los Angeles a New York. Anno dopo anno le cose procedono ma non sono sempre facili e lavoro su progetti come Adrift che prevedeva una avventura su un iceberg che si sta sciogliendo, ma la cosa non decolla. Era bello, la vera metafora dell'uomo alla deriva sul proprio pianeta».



Alex nella plastica. Pochi sanno che la famosa Great Garbage Patch, isola galleggiante di plastica che si aggira nell'oceano Pacifico, in realtà non è composta di vecchi parabordi, boe, bottiglie e grossi plasticoni,

ma una zuppa di micro-plastiche di pochi millimetri. Questo è un vero problema perché sono proprio le microplastiche, che vengono mangiate dalla fauna marina, a creare il vero problema.

LA BARBA È UN OTTIMO INDICATORE DI COME PASSA IL TEMPO QUANDO SI NAVIGA IN SOLITARIA PER DIECI MESI. ALEX HA INIZIATO LE PRIME IMPRESE COME SFIDE SPORTIVE, MA COL PASSARE DEGLI ANNI, HA CAPITO CHE LA LOTTA PER LA SALVAGUARDIA DEL PIANETA GLI DAVA ANCORA PIÙ ENTUSIASMO ED ENERGIA

Poi arriva l'idea del Great Pacific Garbage Patch.

«Un bel progetto creato con mia moglie che da sempre mi sostiene e mi ispira. Si tratta di quella zona di concentrazione di plastiche e rifiuti che galleggiano sul Pacifico. Non tutti sanno che si tratta di micro-plastiche e non di una vera isola galleggiante; una vera zuppa di pezzettini piccoli e molto più pericolosi per i pesci (che li mangiano) e per la natura. Ma perché fermarsi lì: ovviamente il problema è a monte visto che il 90% della plastica entra in mare dai fiumi e quindi l'idea si completa con la missione di navigare i dieci fiumi più inquinati del mondo. Nasce il progetto *10 rivers, 1 ocean*, con il fortissimo messaggio "Siamo sulla stessa barca"».

A che punto sei?

«Sono appena rientrato dalla navigazione su un fiume asiatico e nel marzo 2019, ho navigato il Gange su una zattera auto-costruita. 1200 km, da Varanasi a Calcutta. Per gli indiani è il fiume sacro, ma non posso certo dire che sia trattato come un tempio. Ci finisce di tutto, dai pezzi di corpi umani non totalmente carbonizzati a rifiuti di ogni genere. L'origine culturale di questo approccio è molto indiana. Sono arrivato a Varanasi con un coltellino svizzero e l'intenzione di costruirmi da solo una zattera con materiali recuperati sulla sponda del fiume, ma sono dovuto ricorrere all'aiuto di alcuni amici indiani. Durante il lungo viaggio, ogni sera mi fermavo e non potevo dormire sulla zattera perché il Gange è molto pericoloso: specie vicino al delta ci sono tigri, serpenti e animali che possono aggredire e morsiare, ma anche gli uomini: un grosso pericolo infatti sono i maoisti, un gruppo di guerriglieri che infesta alcune zone del Gange rapinando e talvolta uccidendo specialmente i turisti».

Una impresa emozionante a cui questa estate è seguita la navigazione sul Pacifico alla ricerca della Great Pacific Garbage Patch, su una barca a remi e in solitaria ovviamente.

«Sì, è stato emozionante e ho mostrato le famose micro-plastiche che creano questo brodo di inquinamento, che causa la morte di tanti animali. Come detto, è molto peggio la mi-

croplastica che i rifiuti di maggiori dimensioni».

Di chi è la colpa di tutto questo?

«Vedendo dove si trova questa concentrazione di rifiuti, noi europei potremmo tirare un sospiro di sollievo ma, solo in teoria. Infatti anche noi e gli USA abbiamo le nostre responsabilità. Da sempre abbiamo inviato i nostri rifiuti di plastica in questi Paesi (Cina, Malesia etc) ma si trattava di plastica di bassa qualità tanto che fino all'80 per cento di essa era inutilizzabile e finiva spesso dove non avrebbe dovuto finire. La Cina oggi ha smesso di acquistarla ma purtroppo altri Paesi lo fanno ancora e il problema persiste, perché le plastiche non utilizzate vengono abbandonate e a volte finiscono nei fiumi e quindi in mare».

Come andrà a finire?

«Ci vuole una soluzione integrata: aumentare la conoscenza, l'educazione, la sensibilità, con laboratori e workshop. Poi conferire adeguatamente i rifiuti in plastica con la dovuta cura. Poi, visto che il 40% della produzione di plastica serve per produrre packaging, anche le aziende dovrebbero utilizzare plastiche di miglior qualità. Infine ci sarebbe il tema del consumo: dovremmo tutti consumare un po' meno e acquistare prodotti che durano di più e si rompono di meno, visto che l'invecchiamento programmato spinge alla produzione quasi obbligato. Per fortuna ci sono molte aziende che sono benefit corporations. Non sono No profit, generano il loro profitto ma lo fanno rispettando parametri di governance e rispetto per il pianeta, come Chiesi Farmaceutici e Patagonia solo per fare due esempi».

Questa Greta Thunberg serve a qualcosa?

«Ho molta simpatia per lei ma credo che debba rivedere il suo modello di comunicazione. Il suo discorso alle Nazioni Unite, con frasi aggressive tipo: "Come vi siete permessi, ci state rubando il futuro", divide e crea muri. La missione è risolvere il problema aiutandoci reciprocamente: troviamo un'altra via insieme. Perché, lo ripeto, siamo tutti sulla stessa barca. E ridurre il consumo, quantomeno produrre più responsabilmente e acquistare più responsabilmente».

RIDERS OF THE YEAR

© Mauro Talamonti



Il progetto *10 rivers, 1 ocean* sta portando Alex Bellini a navigare i dieci fiumi più inquinati del mondo, con zattere autoconstruite con materiali trovati sulle rive dei fiumi stessi. Qui a destra

è sul Gange, un fiume sacro che gli indiani non sembrano davvero trattare con il rispetto dovuto a un tempio. Un approccio per noi incomprensibile ma che fa parte della cultura indiana.